

Pace. Card. Zuppi: "Non permettiamo all'odio di prendere il sopravvento"

"Tutti abbiamo bisogno di bene comune. Se manca quello, vale la logica del più forte e del 'me ne frego' e questo è quello che la pandemia ha recentemente rivelato: tutti dobbiamo aiutarci. Tutti siamo sulla stessa barca". Lo ha detto il card. **Matteo Maria Zuppi**, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, intervenendo ieri sera, mercoledì 7 giugno, a Roma, nella parrocchia di S. Luigi di Monfort, a un incontro promosso dalla cooperativa Casa Betania e cooperativa "L'accoglienza" onlus, sul tema dell'accoglienza. L'incontro si inserisce nel percorso "Famiglie in rete 2023", in corso in questa settimana per celebrare i 30 anni di Casa Betania. Siamo tutti sulla stessa barca, ha rimarcato il cardinale, citando l'esempio delle alluvioni in Emilia Romagna: "Le alluvioni sono state un qualcosa di incredibile, ma hanno vinto la solidarietà e la voglia di rimettersi in piedi e di aiutarsi. L'apparenza spesso è più importante della realtà, ma questa situazione c'ha insegnato che bisogna rimettersi a lavorare. Dobbiamo aiutarci, non vivere da estranei o addirittura da nemici". Per Zuppi si deve rifuggire da questa logica. Al contrario, "si deve restare uniti e farsi prossimi all'altro".



[La prima accoglienza inizia con la gentilezza. Richiamando poi l'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti", il presidente della Cei ha sottolineato "l'importanza della gentilezza, che non è solo un problema di buona educazione, ma più che altro una questione di sguardo verso tutti. Non è un qualcosa di inutile, è riguardo, premura, attenzione. Tutto inizia dalla gentilezza, dal non guardare il mondo attorno in modo indistinto o con indifferenza". "La gentilezza disarmo, fa sorridere, obbliga e aiuta a ingentilire l'altro – ha precisato il card. Zuppi -. Pertanto è la prima forma di accoglienza: sei tu, ti incontro, ti vedo.](#)

[L'altro esiste!".](#)

[Il cristiano è sempre un professionista. "Spesso siamo respingenti – il monito del cardinale - e, allo stesso tempo, quando siamo respinti ci restiamo male. Ci sono tanti modi di essere gentili che permettono all'altro di venire fuori. Questa è l'accoglienza. Non è schedare una persona e poi capire cosa posso fare per lei. È fare, chiedere, interessarsi. Ci si deve interessare all'altro in difficoltà e non magari, ad esempio, indirizzarlo da un professionista, che pure è molto utile, adducendo la scusa che noi non lo siamo.](#)

Se siamo cristiani siamo dei professionisti e siamo tenuti a esserlo".

"Quanta sicurezza ci serve per vivere?", ha chiesto il cardinale. "Passiamo la maggior parte del tempo a decidere chi accogliere e chi no, quando dovremmo solo renderci conto che il tema dell'accoglienza non riguarda solo gli stranieri, riguarda tutti. È uno spettro pericolosissimo nel quale possiamo cadere anche noi. Allo stesso modo natalità e accoglienza sono due facce della stessa medaglia. Sono la stessa cosa. I nostri nonni non avevano nessuna certezza del futuro quando hanno messo al mondo delle vite pur con tantissimi problemi". "Ma è bella una vita senza problemi o con dei problemi futuri che ci creiamo?", si è chiesto il card. Zuppi, indicando "l'amore come via per risolverli e per una vita bella. La sicurezza viene dall'amore. L'amore è accoglienza. L'accoglienza ci porta sempre il futuro e se manca quella manca il futuro. Se vogliamo un futuro, quindi, non dobbiamo avere paura". **Cerchiamo sempre la vita dall'inizio alla fine.** Il cardinale ha poi ricordato la vicenda di Giulia Tramontano, la ragazza incinta uccisa dal compagno, esprimendo "profondo dolore per due vite spezzate" e affermando con forza l'importanza della "sacralità della vita, che ci aiuta a vivere bene. Quando sembra tutto possibile e posso scegliere tutto mi faccio e faccio del male. Cerchiamo sempre la vita dall'inizio alla fine. E non la troveremo nelle dipendenze o nelle paure, ma solo nell'amore". **"Costruiamo la pace!"**. Concludendo il suo intervento il card. Zuppi si è soffermato anche sul suo recente viaggio in Ucraina. "Non ci rendiamo conto o abbiamo dimenticato cosa vogliono dire i bombardamenti, cosa vuol dire vedersi ammazzare i genitori. Abbiamo dimenticato la tortura. Non dobbiamo solo pregare – ha detto -, ma anche spendere la pace che abbiamo per chi non ce l'ha. La pace è sempre molto debole. Quindi ricordiamoci di pregare per la pace ed essere postulatori di pace. Non permettiamo mai all'odio di prendere il sopravvento. Costruiamo la pace!"

Andrea Regimenti